

*Francesco Eugenio Iannuzzi (Università degli Studi di Padova)*

## NELLA PALUDE DELLE MIGRAZIONI MALTESI. DETENZIONE AMMINISTRATIVA, CENTRI DI ACCOGLIENZA E MERCATO DEL LAVORO

1. Introduzione. – 2. Flussi migratori, accoglienza e detenzione amministrativa. – 3. *Governance* delle migrazioni e segmentazione del mercato del lavoro. – 4. Contraddizione della politica maltese o la costruzione di un governo della mobilità? – 5. Conclusioni.

### **1. Introduzione**

Conosciuto soprattutto per la sua vocazione turistica, l'arcipelago maltese è lo stato più a sud dell'UE. Nel cuore del mediterraneo, a soli 90 chilometri dalla Sicilia e a 290 dalla Tunisia, esso si compone di un considerevole numero di isole. Con poco più di 300 km<sup>2</sup> di territorio, l'isola di Malta è il centro politico, economico e culturale dell'intero arcipelago. Malta è una repubblica parlamentare relativamente giovane. Conquistata l'indipendenza dalla Gran Bretagna cinquant'anni fa (1964), rimase membro del Commonwealth e sotto l'influenza della Corona britannica fino al 1974, quando divenne formalmente una repubblica. Nel 2004 è entrata a far parte dell'Unione europea (UE) e dal gennaio 2008 ha abbandonato definitivamente la lira e adottato l'euro come moneta nazionale. Con una percentuale altissima di suolo edificato (23%), una densità abitativa di 1.318 abitanti per km<sup>2</sup>, Malta è uno dei paesi più densamente popolati del mondo (E. Ricci, 2014).

Dal 2002 l'arcipelago maltese è stato investito da un capovolgimento della bilancia migratoria. Per certi versi, l'impatto dell'immigrazione a Malta potrebbe essere paragonato a quello a Lampedusa. Tuttavia, tra le due isole vi sono delle differenze sostanziali: Lampedusa è parte di uno Stato ben più ampio, Malta è, invece, uno Stato indipendente e sovrano. Quindi, mentre nel primo caso "il flusso prosegue", nel secondo "s'interrompe" (E. Ricci, 2014). Le peculiarità maltesi che sottendono a tale differenza fungono anche da argomentazione politica con cui le autorità giustificano il governo delle migrazioni.

Proprio in virtù della sua posizione geografica, l'arcipelago è diventato da circa quindici anni uno degli approdi mediterranei dei flussi migratori diretti in Europa (E. Ricci, 2014), dopo essere stato per lungo tempo un paese con una forte predisposizione all'emigrazione. Sono molteplici i fattori che permettono ai migranti di incrociare Malta nel loro percorso migratorio. Pur essendo uno dei paesi più piccoli al mondo, Malta vanta una sovranità sulle acque che la circondano estremamente ampia e mantiene una vasta zona di

*competenza di ricerca e soccorso.* Inoltre, le restrizioni adottate dalla Spagna per attenuare l'attraversamento dei migranti nella rotta delle Canarie hanno provocato lo spostamento dei flussi verso l'area sudorientale dell'Europa (D. Lutterbeck, 2009; E. Ricci, 2014). Di contro, l'adesione all'UE non sembra aver giocato un ruolo decisivo.

Le modalità di gestione delle migrazioni nonché le peculiarità geografiche del paese hanno contribuito a diffondere nella comunità internazionale, tra gli attivisti e nel senso comune l'idea che Malta raffiguri una sorta di "isola inespugnabile", l'estrema frontiera meridionale della "Fortezza Europa". Pur avendo il merito di attirare l'attenzione mediatica sulla violenza insita nell'apparato di controllo delle migrazioni, l'utilizzo della metafora della "Fortezza Europa" occulta le ambivalenze delle politiche migratorie europee e il ruolo dei confini come dispositivi di selezione della mobilità (S. Mezzadra, B. Neilson, 2008). La critica al concetto di "fortezza" permette di analizzare l'intero apparato di controllo delle migrazioni nel Mediterraneo come un processo non lineare, scandito da diverse temporalità, in cui i confini sono ben lontano dall'essere "inattaccabili". Piuttosto, essi sono caratterizzati per un diverso grado di "porosità" (S. Mezzadra, 2001). Situandoci all'interno degli studi sul rapporto tra *governance* migratoria e segmentazione del mercato del lavoro, contraddistinto da una vigorosa e multidisciplinare produzione teorica ed empirica (S. Mezzadra, B. Neilson, 2014; 2008; M. Mellino, 2011; N. De Genova, N. Peutz, 2010), quest'articolo sostiene che le peculiarità del costoso e complesso apparato di governo delle migrazioni possono essere rintracciate nel suo funzionamento come dispositivo di imbrigliamento della mobilità (Y. Moulier Boutang, 2002), fondato sull'intreccio tra *logiche securitarie e politiche umanitarie* (G. Gatta, 2014) che a Malta è rappresentato sia dall'uso arbitrario della detenzione amministrativa sia dalla *produzione giuridica dell'illegalità* (M. Mellino, 2011) sia infine dall'alto numero di permessi umanitari rilasciati. L'analisi del caso maltese ci permette, quindi, non solo di invalidare l'efficacia metaforica della "fortezza", dimostrandone la sua permeabilità in ingresso, ma anche di soffermarci sul nesso specifico che lega la politica migratoria, le condizioni di esistenza dei migranti ospitati e la segmentazione del mercato del lavoro. La permanenza dei migranti a Malta, oltre ad essere scandita dall'opprimente processo di categorizzazione (irregolari, rifugiati, richiedenti asilo), è contraddistinta dal loro prolungato imbrigliamento nelle maglie della detenzione amministrativa e delle politiche migratorie che di fatto costringono una parte consistente dei migranti a una permanenza indefinita e irregolare sull'isola. In questo senso, più che essere respinti da una fortezza, i migranti rimangono intrappolati in una palude. Infine, l'articolo sottolinea che il caso maltese, pur essendo inserito nello spazio politico, geografico e giuridico europeo, presenta degli elementi di eccezionalità.

*Francesco Eugenio Iannuzzi*

nalità nella gestione delle migrazioni tanto da renderlo più simile ai paesi extraeuropei a cui l'Europa ha esternalizzato parte del controllo e stoccaggio dei flussi migratori che agli stessi stati membri. A differenza, infatti, degli altri paesi del Sud Europa (Spagna, Italia e Grecia *in primis*) che hanno svolto il ruolo di cernita dei flussi migratori diretti nell'Europa centrosettentrionale, permettendone spesso il transito, Malta blocca il flusso migratorio entro i suoi confini statali (E. Ricci, 2014)<sup>1</sup>.

La ricerca è l'esito di un lavoro di osservazione partecipante durato circa tre mesi, tra gennaio e aprile 2014, attraverso la partecipazione in qualità di stagista alle attività di una ONG operante nel settore dell'accoglienza. In questo periodo è stato possibile svolgere sia attività formative e ludico-ricreative all'interno dei centri di detenzione e dei centri aperti (per minori), sia attività di orientamento per i migranti (soprattutto per la ricerca di un lavoro). È stato così possibile entrare in contatto diretto con i migranti ma, altresì, con le realtà associative maltesi e gli attori istituzionali (università, agenzie governative, UNHCR Malta) che, a vario titolo, sono coinvolte o si interessano al fenomeno migratorio.

## **2. Flussi migratori, accoglienza e detenzione amministrativa**

Per molto tempo Malta è stato un paese di emigrazione (E. Ricci, 2014), ma negli ultimi anni la sua bilancia migratoria pende considerevolmente dal lato degli arrivi. Un processo la cui repentina non ha certo aiutato le istituzioni maltesi ad affrontare il fenomeno in modo adeguato. Basti pensare che nel 2002 sull'isola si contavano poco meno di 30 migranti "irregolari" e che otto anni dopo, nel 2010, gli arrivi sono stati 1.450 (AWAS Malta, 2011). Dal 2009 i flussi verso Malta hanno seguito un andamento discontinuo che parrebbe rispecchiare sia lo spostamento del baricentro dei conflitti che hanno attraversato l'Africa centrosettentrionale e il versante mediorientale, sia le diverse iniziative e politiche di contenimento intraprese dall'UE e dai suoi Stati aderenti<sup>2</sup>.

La maggioranza delle imbarcazioni che approdano a Malta parte dalla Libia ma il viaggio dei migranti è ben più lungo. I principali paesi di prove-

<sup>1</sup> L'Italia rischia l'apertura di una procedura d'infrazione UE per non aver identificato i migranti, permettendone quindi lo spostamento all'interno dell'UE.

<sup>2</sup> Di fatto, a seguito del trattato firmato nel 2009 tra l'Italia e la Libia per il contrasto all'immigrazione irregolare, anche il flusso verso Malta si è ridotto fino calare a soli 47 arrivi nel 2010 (ECRI, 2013). Il trattato è stato accolto con favore dalle autorità maltesi (UNHCR Malta, 2014). Negli anni successivi, a seguito delle cosiddette *primavere arabe*, dei bombardamenti sulla Libia e della guerra civile in Siria, gli arrivi sono ripresi passando dai 1.579 del 2012 ai 2.008 del 2013, per poi riscendere fino ai 568 del 2014 (UNHCR Malta, 2016).

nienza sono, infatti, la Somalia e l'Eritrea seguiti dalla Nigeria e dall'Etiopia<sup>3</sup> (M. Vassallo, 2011). La maggioranza dei migranti transitati dall'isola dal 2002 al 2011 era di genere maschile (78%), mentre è alto il tasso di coloro di cui non si conosceva il genere (circa il 9%) (AWAS Malta, 2011).

Secondo l'UNHCR Malta (2016), dal 2004 a oggi sono oltre 20.000 i migranti che partiti dalla Libia hanno attraversato il Mediterraneo per approdare a Malta; dal 2004 al 2014 circa 17.900 migranti hanno richiesto protezione internazionale, in prevalenza somali ed eritrei, seguiti a distanza da siriani, sudanesi e libici. Di questi 580 (3,1%) hanno ricevuto lo status di rifugiato, 10.083 (53,6%) la protezione sussidiaria e oltre 1.600 (8,5%) un'altra forma di protezione. Cumulando i tre livelli, Malta risulta tra i primissimi paesi al mondo per concessione di una forma di protezione ai migranti<sup>4</sup>.

Contrariamente al senso comune, forgiato dalle immagini di epopee in mare, l'approdo via mare costituisce uno dei modi meno diffusi di ingresso in molti dei paesi europei<sup>5</sup>. Malta si differenzia dal resto dell'Europa proprio perché la quasi totalità degli arrivi di migranti extraeuropei avviene via mare (H. Durick, 2012), quindi l'immigrazione verso le sue coste assume, nell'immediato, il carattere dell'irregolarità.

Secondo la legge maltese è irregolare colui o colei che è entrato/a o che è presente sul territorio dello Stato senza autorizzazione e quanti/e hanno perso tale autorizzazione dopo averla ottenuta. Tutta la normativa di riferimento è contenuta in un testo, l'*Immigration Act* del 1971 che, nei fatti, è entrato in funzione solo con l'aumento dei flussi migratori negli anni Duemila. In linea con le disposizioni europee, la legge maltese prevede la detenzione amministrativa per i migranti senza documenti. Coloro che ricadono nella categoria d'immigrati irregolari (*prohibited immigrants*) sono immediatamente oggetto di un provvedimento di allontanamento (*removal order*) che, nell'istante stesso in cui viene emesso, fa scattare automaticamente la detenzione amministrativa.

La detenzione è disciplinata da circolari e direttive ministeriali (GDP, 2014), ma trova un suo fondamento legislativo proprio nell'*Immigration Act* (articolo 14) che prevede l'obbligatorietà della detenzione per tutti coloro che sono considerati irregolari. Appena sbarcati sull'isola e subito dopo i consueti controlli medici, i migranti sono trasferiti nelle locali stazioni di

<sup>3</sup> Non esistono rilevazioni precise delle nazionalità di appartenenza di tutti i migranti transitati da Malta (S. Attard, C. Cassar, J.-P. Gauci, 2013).

<sup>4</sup> Nel 2013 ha fatto registrare il tasso più alto per numero di richieste d'asilo sulla popolazione residente (S. Attard, C. Cassar, J.-P. Gauci, 2013).

<sup>5</sup> La modalità più diffusa per arrivare in Italia, ad esempio, è attraverso un visto turistico (F. Hassan, L. Minale, 2009) che consente di raggiungere il paese e sostarci regolarmente per i primi mesi.

polizia, dove si procede sia a un primo tentativo d'identificazione, sia all'apertura delle indagini sull'eventuale reato di tratta. Subito dopo i migranti sono condotti nei centri di detenzione, dove essi incontrano i funzionari della commissione rifugiati. Coloro che chiedono protezione sono immediatamente considerati richiedenti asilo e, conseguentemente, s'interrompe per loro la procedura di espulsione pur continuando ad essere detenuti in vista della risposta della commissione e dell'eventuale appello<sup>6</sup>. Per essere rilasciati, in attesa dello *status* di asilo politico, i migranti possono fare appello alla Commissione governativa per l'immigrazione, la quale valuta la ragionevolezza della durata della detenzione e le possibilità di rimpatrio: «Ciò che valuta il consiglio non è, quindi, la legittimità della detenzione, ma il suo periodo di ragionevole durata» (GDP, 2014).

La legge maltese non prevede specifici motivi di detenzione per i richiedenti asilo, eppure questa è implicitamente ammessa dai regolamenti di ricezione delle direttive europee sicché essi possono essere “detenuti” per gli stessi motivi per cui si applica la detenzione agli altri migranti (GDP, 2014). La differenza sta però nella durata dell'internamento. Difatti, qualora i richiedenti asilo ricevano una risposta positiva alla domanda di protezione, essi vengono rilasciati e trasferiti presso i centri aperti. Ben altra situazione si presenta, invece, per chi riceve una risposta negativa o per chi non presenta alcuna domanda. In realtà, l'*Immigration Act* stabilisce che la detenzione non può essere superiore ai sei mesi ma è estensibile, quando si renda necessario per mancanza di collaborazione del migrante ai fini del riconoscimento o per ritardi nella produzione dei documenti di rimpatrio, fino a 18 mesi. Una delle criticità di tale prassi è data nella mancanza del collegamento tra l'effettivo perseguitamento della procedura di rimpatrio da parte delle autorità maltesi e il reale periodo di detenzione dei migranti.

Alla fine del periodo di detenzione per i migranti si aprono diverse prospettive. Chi riceve un qualsiasi tipo di protezione ha diritto a un permesso di soggiorno della durata variabile in base allo *status* ricevuto (da 1 a 6 anni). A coloro cui è negata la richiesta di protezione viene rilasciato un generico documento di soggiorno (*freedom of movement*) grazie al quale, pur non essendo in una posizione giuridica tale da garantire loro un soggiorno regolare, vengono autorizzati a restare sul territorio maltese a “piede libero”. Il documento non è valido per viaggiare all'estero e non permette di accedere al mercato del lavoro formale. È in questa sospensione giuridica che aleggia uno degli spettri delle politiche migratorie maltesi. Per i migranti che mantengono lo *status* d'irregolarità, l'autorizzazione a soggiornare nel paese

<sup>6</sup> Per chi è richiedente asilo ma non è detenuto perché non “punibile” di immigrazione irregolare, la procedura si svolge nelle sedi della commissione per i richiedenti asilo.

non si traduce né in una loro equiparazione giuridica ai migranti regolari né nell'allontanamento del pericolo di espulsione che, almeno formalmente, può essere attivato anche successivamente al periodo di detenzione. Sebbene la *ratio* ufficiale della detenzione sia data dalla necessità di identificare i migranti per predisporre l'iter di rimpatrio, solo una netta minoranza degli irregolari è effettivamente rimpatriata. I documenti del governo maltese forniti al Gruppo di lavoro delle Nazioni unite sulla detenzione arbitraria attestano circa 3.700 rimpatri su circa 17.000 migranti transitati dal 2002 al 2012 (A. J. Muscat-Moulton, 2013).

L'accoglienza per i migranti a Malta procede, quindi, in una duplice direzione. I richiedenti asilo e i migranti senza documenti sono detenuti presso i centri di detenzione (*detention or closed centers*): Ta' Kandja, Lyster Barracks, Hal Far Immigration Reception Centre, Safi Barracks, Fort Mosta Police Complex. Nel 2004, i *detention centres* in funzione erano due: Lyster Barracks e Safi Barracks, collocati nel sud-est dell'isola, nelle immediate vicinanze dell'aeroporto.

L'ONG per cui lavoravo gestiva, assieme ad altre ONG, attività ludico-ricreative all'interno del centro di detenzione di Lyster Barracks nel villaggio di Hal Far. Il centro di detenzione si trova all'interno di una caserma miliare dell'AFM (esercito maltese) a circa 50 minuti di autobus dalla capitale:

Il pullman ci lascia nelle immediate vicinanze del centro di detenzione e ci avviamo verso il cancello. È la prima volta che vengo qui mentre gli altri due volontari hanno già un po' di esperienza. Il centro si trova dentro una caserma militare dell'esercito maltese costeggiata da muri e filo spinato. Nel pullman c'erano molti migranti diretti al centro aperto di Hal Far che si trova di fronte alla caserma. Rimango stupefatto dal fatto che per entrare nel centro non si ha bisogno di nessun tipo di autorizzazione, basta essere un volontario di una ONG e lasciarsi identificare agli ingressi. Superiamo il cancello e parliamo con i militari in guardiola, ci identificano e ci danno i pass per muoverci nella caserma, ma dobbiamo aspettare che ci vengano a prendere. I civili per muoversi all'interno devono avere una scorta. Proseguiamo in macchina con un militare fino al centro. È un carcere: finestre sbarrate, portone blindato e recinzione in filo spinato. Entriamo. Sulla destra una lavagna indica le persone presenti nelle 4 sezioni in cui è diviso il centro (scopro più tardi che è diviso per genere e nazionalità). Entriamo anche qui in guardiola, di nuovo documenti ma stavolta ci registrano. Sopra la scrivania vi sono foto segnaletiche di migranti riusciti a scappare. Le guardo e il militare mi dice in un italiano stentato: "Sono scappati da qualche settimana, ma li prenderanno, da qui è difficile scappare". (...) Perquisiscono i nostri effetti personali e ci chiedono con chi vogliamo lavorare. È il turno dei somali. Ci dicono di andare noi stessi nella sezione a chiamarli mentre uno di noi rimane nella stanza dedicata alle attività per preparare il materiale (appunti etnografici, 10 febbraio 2014, Hal Far)<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Complessivamente tornerò altre sei volte nel centro di detenzione di Hal Far, lavorando sem-

*Francesco Eugenio Iannuzzi*

Nel 2008 Medici senza frontiere, dopo aver siglato un partenariato con il ministero della Salute maltese per offrire ai “detenuti” alcuni servizi medici, abbandonò il progetto in segno di protesta contro la mancanza di norme igienico-sanitarie dignitose nei centri di detenzione. Più tardi nel rapporto *Not Criminals*, l’ONG denunciava apertamente le condizioni di detenzione che si applicavano a centinaia di migranti: spazi di promiscuità tra detenuti con malattie infettive, sporcizia, servizi igienici non adeguati, abusi e, infine, lo sviluppo di patologie mentali compatibili con gli effetti più dirompenti della detenzione (MSF, 2009; E. Ricci, 2014).

I somali si trovano al secondo piano, saliamo e arriviamo al cancello della sezione. Sono quasi tutti nel corridoio. Chiediamo chi vuole venire giù. Dopo qualche minuto d’indecisione in dieci decidono di seguirci. Per regolamento interno non possono uscire dalla sezione più di 10/12 persone alla volta. La guardia apre il cancello e scendiamo insieme con loro. Le condizioni del centro non sono diverse da quelle descritte dai report di MSF, per fortuna non è sovraffollato. È febbraio e ancora deve iniziare la stagione degli “sbarchi”. I ragazzi sono tutti giovanissimi tra i 20 e i 30 anni. Qualcuno parla l’inglese, ma la maggior parte no. Quando i somali si accorgono che due dei volontari sono italiani ci dicono subito che l’Italia era la meta originale del loro viaggio. Sono tutti arrivati nei mesi scorsi, hanno fatto tutti domanda di asilo e stanno attendendo l’esito. Essendo somali hanno buone possibilità di ricevere una forma di protezione. Qualche settimana prima invece c’era stata una rivolta all’interno del centro scatenata dal rigetto delle domande di asilo a migranti nigeriani. È intervenuta la polizia per sedarla. Decidiamo assieme di fare qualche esercizio d’inglese. Le attività sono due volte a settimana, lunedì e giovedì. Il sistema di turnazione tra le sezioni e il limite massimo delle persone che possono allontanarsi non permette nessun tipo di continuità delle attività. Ci dividiamo per piccoli gruppi. Ma le attività sono spesso interrotte da discussioni. Uno di loro, un ragazzo di 25 anni, arrivato a ottobre del 2013 ci dice che era diretto in Italia, a Torino dove vive il fratello, ma una nave della marina maltese li ha intercettati e li ha condotti a Malta. Attende l’esito della domanda di asilo e poi cercherà di raggiungere il fratello. Dopo un’ora e mezzo le attività finiscono, i ragazzi rientrano nella sezione, rimettiamo tutto in ordine e andiamo via scortati fino all’uscita, riconsegnando i pass in guardiola (appunti etnografici, 10 febbraio 2014, Hal Far).

Il governo maltese ha inoltre predisposto una serie di complessi abitativi non detentivi destinati sia all’accoglienza delle cosiddette categorie vulnerabili sia a coloro che, scontato il periodo di detenzione o ottenuta qualche forma di protezione, decidono di alloggiarvi, indipendentemente dallo *status* ricevuto.

pre con persone diverse, di cui una volta anche con le donne detenute. In un caso, appena arrivati siamo stati mandati via poiché la sala delle attività era occupata dalle audizioni della commissione rifugiati (nella settimana precedente c’era stato il primo sbarco dell’anno).

Di norma, la permanenza presso i centri aperti è di natura temporanea, fin quando non si è in grado di provvedere autonomamente al soddisfacimento del bisogno abitativo.

Gli *Open centres* sono strutture o campi di accoglienza gestiti direttamente dal governo oppure dati in appalto ad alcune ONG. Questi luoghi, dove sono sistemati i migranti dopo aver scontato il periodo di detenzione, sono “zone di concentramento”: «luoghi in realtà presenti ovunque esistono migranti, anche nel cuore dell’Europa, spazi ambigui, prigioni che non dicono il loro nome e che non hanno un filo spinato, non hanno delle mura» (A. Sciurba, 2007, 17).

La maggior parte dei centri aperti è costituita da abitazioni di fortuna (hangar, tende, container). Sia le zone di cottura sia i servizi igienici e le docce sono comuni. I problemi di sovraffollamento si traducono inevitabilmente in una difficile condizione igienica e di manutenzione. Le zone che circondano i centri aperti hanno assunto l’aspetto di ghetti, una situazione che alimenta la separazione dei migranti dalla popolazione locale. Entrando in un centro aperto, i migranti firmano un contratto di servizio con l’agenzia per il benessere sociale (AWAS), che ha una validità di sei mesi, sebbene molti di essi permangono al loro interno molto più a lungo. La maggior parte dei migranti non ha altra scelta se non spostarsi all’interno dei centri. La concentrazione di diverse centinaia di migranti nei singoli centri contribuisce ad alimentare l’insorgenza dei maltesi verso il fenomeno che è anche all’origine di comportamenti xenofobi. Sia le discriminazioni all’accesso delle case in affitto sia la difficoltà a trovare un lavoro nell’economia formale sia, infine, le condizioni di povertà in cui versano la maggior parte dei migranti alloggiati nei centri (D. Sim, 2015) impediscono di muoversi autonomamente per la ricerca di un alloggio privato, pur rappresentando questo un obiettivo della permanenza sull’isola (ENAR, 2013). Inoltre, anche nei rari casi in cui sussistono le condizioni per provvedere autonomamente all’alloggio, i migranti che lasciano il centro corrono il rischio di non potervi più rientrare in quanto un nuovo accesso è garantito solo in casi del tutto eccezionali.

Il Marsa Refugee Open Centre è una struttura per soli uomini. Marsa è una località industriale e portuale situata nell’insenatura meridionale del Grand di Valletta. A differenza degli altri, a Marsa il centro si trova all’interno di un complesso di edifici, dove vivono all’incirca 400 persone ma vi sono stati casi in cui ne ha ospitati oltre il doppio.

Intuisco che sono nei pressi del centro quando vedo che la concentrazione di migranti inizia ad aumentare per le strade. Molti ragazzi giovani sono seduti sui gradini di un negozio, hanno tutti il cellulare in mano. Probabilmente hanno scovato una rete Internet libera per connettersi. I ragazzi del centro per minori lo fanno sempre.

*Francesco Eugenio Iannuzzi*

(...) Anche questo centro è recintato: muri per tre lati e un corso d'acqua dall'altro. Si entra da un cancello dove i residenti devono essere identificati. Possono entrare solo i residenti e coloro che ci lavorano o fanno volontariato e la mia ONG non ha attività all'interno. Ma riesco a scrutare dall'esterno le condizioni dell'edificio. Si tratta di centri aperti, ma le condizioni non sono poi così diverse dalla detenzione. I ragazzi che frequentano l'ONG e le lezioni d'inglese le conoscono bene e diverse volte ne abbiamo parlato. La maggior parte dei centri non offre nessuna forma di attività per i residenti ma i migranti sono liberi di lasciare il centro in qualsiasi momento. Eppure a Marsa sembra gli ospiti siano riusciti a creare un ambiente più umano. Camminando ho visto le famose attività dei migranti. Negozi, un ristorante e altro. Dentro dovrebbero esserci le altre: parrucchiere, la moschea e anche il cinema, così mi hanno raccontato i ragazzi. I loro negozi fuori dal centro sono facilmente riconoscibili dai piccoli gruppi di migranti assembrati nei pressi (appunti etnografici, 10 marzo 2014, Marsa).

Il centro aperto di Marsa è considerato dalla popolazione maltese alla stregua di un ghetto per africani. All'interno e nelle immediate vicinanze si sono sviluppate vere e proprie attività economiche gestite dagli stessi migranti a volte in modo informale. Con esse è possibile ricavarsi un reddito ma anche fornire dei servizi alle comunità presenti che permettono loro di rompere i vincoli dell'isolamento spaziale e sociale a cui sono sottoposti.

### **3. Governance delle migrazioni e segmentazione del mercato del lavoro**

Parallelamente all'inadeguatezza delle politiche di accoglienza si è diffuso tra la popolazione anche un atteggiamento anti-immigrazione, argomentato ricorrendo alle categorie del "panico morale" (S. Cohen, 2002) sicché ai migranti viene associato ogni tipo di male sociale ed economico (A. Dal Lago, 2004; D. Bigo, 2002). Nel 2008 la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza parlò di un inconfondibile aumento tra i maltesi degli atteggiamenti d'intolleranza, di xenofobia e di discriminazione (ECRI, 2013). Ma i presupposti che animano la categoria di "nemico pubblico" non si fermano alle retoriche politiche. Il migrante, infatti, è immerso in processi di marginalizzazione economica e di scivolamento verso i gradini più bassi della piramide sociale. Allo stesso tempo, esso è portatore d'istanze di inclusione nella categoria della cittadinanza. Sotto la presunta insostenibilità della richiesta, le società di accoglienza reagiscono con processi di etichettamento e d'inferiorizzazione. Nel senso comune il migrante viene percepito come colui che aspira ad accedere alla già magra torta del *welfare* e delle risorse, vale a dire un concorrente che non ha il diritto di partecipare poiché appartiene ad un contesto *altro*.

Tuttavia, a differenza di ciò che accade in altri paesi europei, gli atteggiamenti d'intolleranza dei maltesi sembrano trovare un presupposto più nel

pericolo della perdita dell'identità nazionale e delle proprie radici culturali e religiose che in una preoccupazione per la mancanza di risorse economiche. È, infatti, molto radicato tra i maltesi il sentimento di appartenenza nazionale, testimoniato anche dalla vivacità con cui rimane impresso nella memoria collettiva il ricordo delle leggendarie battaglie di resistenza agli svariati tentativi di conquista straniera (H. Durick, 2012)<sup>8</sup>. D'altra parte – a giudicare sia dalle *performances* economiche maltesi sia dal suo ininfluente tasso di criminalità – l'investimento politico nella retorica della scarsità delle risorse e nell'aumento dei comportamenti di devianza associati ai migranti pare privo anche del classico substrato argomentativo.

Gli effetti più dirompenti dei processi di razzializzazione dei migranti sono osservabili nel mondo del lavoro e si riflettono sia sull'accesso al mercato del lavoro locale sia sulle reali condizioni di lavoro perché essi non sono «il frutto di una *banale menzogna politica*, l'effetto di una strumentalizzazione meramente ideologica; il razzismo contemporaneo è innanzitutto *violenza e dominio materiale*» (M. Mellino, 2011, 169).

Sin dall'indipendenza del 1964, lo sviluppo economico maltese si è caratterizzato per una crescita costante del settore delle costruzioni e dei servizi che rappresentano anche i settori principali in cui si concentra la presenza di lavoratori migranti, mentre l'economia informale maltese ha un valore stimato del 25,8% (F. Schneider, 2011). Gran parte dell'economia sommersa è alimentata dal lavoro migrante (M. Debono, 2012). I settori interessati da processi d'informalizzazione e di presenza di lavoro migrante sono il settore turistico e delle costruzioni, il settore domestico (collaborazioni familiari), la pesca, l'agricoltura, i servizi pubblici esternalizzati e infine il settore delle riparazioni meccaniche (L. McKay, 2014). La maggior parte dei migranti extra UE presenti nel paese hanno un'età media tra i 20 e i 34 anni seguiti da coloro che hanno tra i 34 e i 65 anni. Le scarse statistiche presenti (prodotte dall'Employment e Training Corporation, ETC) non forniscono dati disaggregati tra le varie categorie di stranieri presenti, né in rapporto all'appartenenza nazionale né in base a quella religiosa. Questo rende pressoché impossibile stabilire con certezza se esista, o meno, una specializzazione su base nazionale del locale mercato del lavoro (S. Attard, C. Cassar, J.-P. Gauci, 2013). Tuttavia, sulla base dell'osservazione svolta e dell'analisi delle fonti è emerso che il mercato del lavoro maltese si caratterizza per un elevato livello di segmentazione interna e per la presenza simultanea di diversi *regimi di lavoro* a loro volta contrassegnati da eterogenei *gradi di coercizione*.

<sup>8</sup> Ad esempio: l'assedio ottomano del Cinquecento respinto dagli eroici Cavalieri di San Giovanni e il contenimento dell'avanzata nazi-fascista durante la Seconda guerra mondiale insieme alle forze militari britanniche.

La segmentazione del mercato del lavoro maltese è costantemente riprodotta dal nesso tra i tre elementi specifici che compongono la *governance migratoria* del paese: isolamento sociale e spaziale dei migranti, proliferazione degli *status giuridici* e, infine, il trattenimento indefinito dei migranti nel paese. L'interagire continuo di questi tre elementi detta le condizioni di accesso e di permanenza dei migranti nel mercato del lavoro locale. Il regime di controllo delle migrazioni basato sull'*inclusione differenziale* (S. Mezzadra, B. Neilson, 2014) dei migranti unitamente all'isolamento sociale degli stessi e al loro confinamento spaziale è quindi la strategia con la quale la gerarchizzazione del mercato del lavoro è costantemente agita e riprodotta.

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, il collocamento dei migranti in zone isolate produce, da un lato, la segregazione spaziale dei migranti e la creazione di veri e propri ghetti e, dall'altro, l'effetto di occultare i migranti dalla vista della popolazione e dei turisti. Il confinamento all'interno dei centri aperti e le poche possibilità che i migranti hanno di lasciare gli stessi alimentano un circolo vizioso della marginalità economica. Le condizioni di povertà in cui versano buona parte degli ospiti dei centri unitamente agli obblighi morali e materiali di cui devono farsi carico – tra cui la necessità di inviare soldi nei propri paesi e di ripagare i debiti che hanno contratto per il viaggio (ECRI, 2013) – spingono molti di essi a concentrare la ricerca di lavoro all'interno dei settori dell'economia sommersa, dove sono diffuse molteplici forme di sfruttamento. Diverse inchieste giornalistiche hanno evidenziato uno stretto legame tra la pratica del subappalto e il ricorso al lavoro migrante in condizioni d'irregolarità; questa situazione ha spinto i sindacati maltesi – che per molto tempo hanno mantenuto un atteggiamento ambiguo sulla presenza del lavoro migrante (M. Debono, 2012) – a chiedere al governo maggiori controlli sulle condizioni di subappalto (Eurofound, 2014). Anche nel Report sulle gravi forme di sfruttamento a Malta, L. Mckay (2014) elenca le condizioni di lavoro e di salario con cui prestano la loro opera i lavoratori migranti: salari parzialmente o totalmente non pagati, paghe inferiori al minimo legale, orari che eccedono il massimo consentito, straordinari non riconosciuti, condizioni di lavoro degradanti, mancanza di contributi sociali e assicurativi. Lo stesso Report sottolinea come il numero delle denunce dei lavoratori migranti fosse irrisorio a causa sia del permissivismo delle istituzioni locali sulle irregolarità sia dell'estrema “vulnerabilità” dei lavoratori migranti siano essi richiedenti asilo o senza documenti<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Il fenomeno non è tuttavia limitato ai soli migranti extra UE o ai cosiddetti *boat people* ma anche ad alcuni migranti provenienti dai paesi dell'Est Europa, donne principalmente.

Le pratiche di reclutamento della forza lavoro migrante sono differenziate e i migranti le utilizzano spesso contemporaneamente: forme ufficiali sostenute dall'ETC, annunci online e il passaparola. Nella scelta dei settori in cui cercare lavoro essi preferiscono concentrarsi in quelli in cui è generalmente già segregata la manodopera migrante a prescindere dalle loro effettive competenze. Un dato che emergeva chiaramente durante il servizio di orientamento e sostegno al lavoro che come ONG offrivamo ai migranti:

Oggi una quindicina di persone sono venute in sede a usufruire del servizio, tutti maschi tra i 18 e i 40. Sono tutti in possesso di permesso di soggiorno e di qualche forma di protezione e vivono tutti nei centri aperti, tra Marsa e Hal Far. Somali, eritrei e anche palestinesi. Ci sono anche i ragazzi del centro per minori, ma loro hanno voluto compilare l'*application* per partecipare alla giornata di selezione della McDonald's. Dobbiamo scrivere con loro i curriculum, individuare le potenziali offerte, aiutare loro a farsi un indirizzo mail e candidarli. Hanno percorsi estremamente eterogenei. C'è finanche un insegnante palestinese con cui abbiamo anche parlato della situazione della Palestina. Si è candidato come lavapiatti per un paio di offerte. Mi ha detto che dovrà accontentarsi fin quando non impara bene l'inglese, poi proverà a fare altro. Si candidano tutti per gli annunci negli alberghi e nei ristoranti, lavapiatti, aiuto cuoco e anche come guardiani notturni. Gli altri annunci non li guardiamo proprio, mi dicono: "è inutile se non riusciamo nemmeno a trovare lavoro come lavapiatti, figurati per gli altri". In effetti da quando abbiamo attivato il servizio nessuno è stato ancora chiamato per un colloquio (nota etnografica, 26 marzo 2014, Valletta).

Un Rapporto Enar del 2013 (J. P. Gauci, M. Pisani, 2013) basato sulla raccolta di testimonianze dei migranti indica che la ricerca di lavoro di una parte della popolazione migrante (soprattutto maschile) avviene appoggiandosi anche a circuiti al di fuori dei canali ufficiali. Una modalità usata non solo dai migranti in possesso del *freedom of movement* ma anche da coloro in possesso di un documento di soggiorno. Noto è il caso della rotonda stradale di Marsa, nei pressi del centro aperto, e adiacente ai locali di una banca, dove ogni mattina decine di migranti sostano in attesa di un eventuale datore di lavoro.

Sono arrivato alle 11 del mattino appositamente per vederli dopo aver letto gli articoli sul "Times" della settimana scorsa ma dato l'orario credevo di non trovare più nessuno perché di solito la contrattazione dovrebbe avvenire alle prime ore del mattino. Mi sbagliavo. Ci sono circa 20, forse 25 migranti. Sono tutti maschi e hanno degli zaini addosso, pronti per lavorare. Appena arrivo faccio in tempo a vederne due salire su un furgone rosso, di quelli che usano gli idraulici. Rimango a guardare da lontano. Parlano tra di loro, qualcuno controlla il telefono, qualcuno sta sulla bici. In quei venti minuti altre 4 macchine sono arrivate. Si avvicinano, parlano con qualcuno dei migranti e dopo pochi secondi ripartono con uno o due migranti nelle

*Francesco Eugenio Iannuzzi*

auto. Un vero e proprio mercato delle braccia. A un certo punto è arrivata una Jeep e un ragazzo è saltato su senza parlare. Forse avevano già preso accordi. Penso che sicuramente qualcuno attenderà invano che arrivi un'occasione (nota etnografica, 14 marzo 2014, Marsa).

Le donne, invece, si affidano a canali di ricerca meno “visibili” (quale il passaparola) ritenuti più efficaci per reperire un’occupazione specialmente nel settore della cura della persona. Come abbiamo visto, le donne sono una netta minoranza tra i migranti provenienti dall’Africa e dal Medioriente, di contro, esse sono la maggioranza tra coloro che provengono dall’Europa orientale. Per queste ultime, la ricerca di un lavoro è spesso più semplice rispetto alle prime, anche se, nella maggior parte dei casi, ottengono un lavoro non in linea con le loro competenze e formazione. Per le donne che vivono nei centri di accoglienza, invece, la ricerca di lavoro è di solito focalizzata nel settore del pulimento presso le famiglie e, soprattutto, negli hotel e nei ristoranti. L’intersezione tra le caratteristiche di genere, il colore della pelle e lo *status* migratorio è all’origine sia della segregazione lavorativa nei settori considerati “tipicamente” femminili delle lavoratrici africane, sia di molteplici forme di discriminazione e abusi lavorativi che esse sperimentano. Già nel 2007, un Rapporto della Commissione europea denunciava come la posizione periferica delle donne migranti nel mercato del lavoro maltese originava non solo dal mancato riconoscimento delle loro competenze e dalle difficoltà linguistiche ma soprattutto da palesi forme di discriminazioni multiple, dallo *status* giuridico incerto e da una bassa capacità di cumulare informazioni sul mercato del lavoro (European Commission, 2007).

Un Rapporto di ricerca sulle discriminazioni in Europa (EU-Midis, 2009) ha rilevato che circa il 42% del campione intervistato tra i migranti di origine africana a Malta lamentava almeno un episodio di discriminazione nell’accesso al mercato del lavoro; il 27% ha invece denunciato un trattamento ingiusto direttamente sul posto di lavoro. In un’altra indagine per conto della Commissione europea (M. Debono, 2012) è stato messo in evidenza come il 50% degli intervistati maltesi ha affermato che con la crisi sono aumentate le discriminazioni dei cittadini stranieri e il 43% si è detto convinto che candidati con un altro colore della pelle sono più svantaggiati nella ricerca di lavoro.

R. Suban (2012) ha fatto notare che l’aumento dei comportamenti xenofobi tra i maltesi si riflette negativamente anche sull’orientamento dei datori di lavoro. In particolare, pur continuando ad affidarsi ai migranti (specie nel settore turistico), essi tendevano ad affidare loro mansioni non a diretto contatto con il pubblico, in modo da non subire una cattiva pubblicità con i

propri clienti e alimentando così un controverso fenomeno di “sbiancamento” e d’invisibilizzazione della manodopera migrante.

Il rischio di sfruttamento è aggravato – se non direttamente creato – anche dalla segmentazione degli *status* giuridici di cui vengono investiti i migranti. Di fatto, la suddivisione dei migranti in categorie quali richiedenti asilo, rifugiati e irregolari a cui sono associati anche diversi livelli di esigibilità dei diritti, è il meccanismo principale che regola l’accesso ai vari segmenti del mercato del lavoro, ognuno caratterizzato da un certo grado di coercizione, di sfruttamento e di libertà. Un meccanismo che a Malta ha trovato compimento all’interno dei regolamenti e delle norme che disciplinano il funzionamento del mercato del lavoro locale. I migranti non-UE in possesso di una forma di protezione così come i migranti UE hanno diritto al permesso di lavoro rilasciato previa richiesta all’ETC. Di contro, il permesso di lavoro per un richiedente asilo deve essere richiesto dal suo datore di lavoro disposto ad assumerlo, ma tale permesso è rilasciato a nome del datore di lavoro stesso. Il richiedente asilo è quindi “vincolato” a quel determinato datore di lavoro<sup>10</sup>. Ben altra situazione si presenta per i titolari del *freedom of movement* che non hanno diritto di ottenere un permesso di lavoro e, di conseguenza, le loro uniche opportunità lavorative sono all’interno dell’economia informale. In realtà, la legge maltese stabilisce che i datori di lavoro possono assumere cittadini di paesi terzi solo dopo aver dimostrato che non vi è nessuno tra i maltesi e i regolari disposto ad occupare quel posto di lavoro. Un meccanismo tanto complesso quanto chiaramente finalizzato alla creazione e alla riproduzione di sacche di forza lavoro migrante indotte ad alimentare l’economia formale del paese. Nonostante le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, il sistema di *produzione giuridica dell’illegalità* della forza lavoro migrante (M. Mellino, 2011; N. De Genova, 2004) non è mai stato messo in discussione dai governi maltesi che si sono succeduti negli ultimi anni.

#### **4. Contraddizione della politica maltese o la costruzione di un governo della mobilità?**

Il nucleo della legislazione maltese in merito alla detenzione amministrativa a Malta poggia sul fatto che essa contribuisce ad agevolare le operazioni d’identificazione e rimpatrio dei migranti verso i paesi di origine. A giudicare però dai dati forniti dalle stesse strutture governative, i rimpatri

<sup>10</sup> Vale la pena ricordare che anche se ai migranti comunitari è garantita la libera circolazione, per poter lavorare legalmente devono ottenere il permesso di lavoro. Il governo maltese mantiene quindi il diritto di rifiutare tale concessione se ritiene vi siano dei motivi validi come, ad esempio, un improvviso aumento della disoccupazione tra gli autoctoni (L. McKay, 2014).

coatti sono stati applicati solo a una bassa percentuale dei migranti senza documenti.

Come ha ribadito la Corte europea dei diritti dell'uomo che condannò Malta nel ricorso presentato da un migrante (il caso Massoud), la detenzione non è un meccanismo finalizzato all'espulsione. Il procedimento di espulsione è farraginoso e tende ad allungare i tempi di detenzione in modo arbitrario più che a risolvere il contenzioso. La stessa Corte ha aggiunto che è piuttosto difficile pensare che una piccola isola con delle frontiere marittime ipercontrollate sia incapace di trattenere i migranti senza ricorrere a modalità arbitrarie di detenzione (ECHR, 2010).

I governi maltesi, dinanzi a tali evidenze, hanno più volte ribadito la legittimità della detenzione amministrativa, sottolineando come, pur avendo riscontrato effettive criticità nella procedura di espulsione, la detenzione funga anche da strumento inibitorio volto alla dissuasione dei migranti dal scegliere Malta come meta del loro percorso (G. Mainwaring, 2012).

La realtà delle traiettorie migratorie ci dice però l'opposto. Né la detenzione amministrativa né le altre misure "repressive" raggiungono l'obiettivo dello scoraggiamento dei flussi, tanto più se si tiene in considerazione che la migrazione verso Malta è, nella maggior parte dei casi, incidentale. Come evidenziano B. Fernández (2014) e A. Gil-Robles (2004), la maggioranza dei migranti che arrivano sull'isola ha, in realtà, altre mete per il proprio progetto migratorio. Infatti «l'arrivo a Malta è una pura accidentalità geografica, conseguenza di eventi sfavorevoli quali condizioni climatiche avverse, perdita della rotta, fine del carburante o intercettamento in mare da parte dell'Armed Force maltese» (E. Ricci, 2014, 108).

Come ha sottolineato R. Andrijasevic (2008) «i campi o i centri di detenzione interrompono la linearità progressiva attraverso cui vengono solitamente rappresentati i viaggi dei migranti», caratterizzati, invece, da discontinuità come le attese, le deviazioni, le soste. Tale approccio ci permette di pensare ai centri di detenzione e ai centri aperti come strumento funzionale di governo che permette di «regolare il tempo e la velocità delle migrazioni»<sup>11</sup> nonché l'inserimento gerarchico nei mercati del lavoro. Per tale motivo, i centri di detenzione più che essere strumenti in grado di agevolare il contenimento dei migranti e il processo di espulsione divengono «camere di decompressione che equilibrano, nel più violento dei modi, le tensioni costitutive che soggiacciono all'esistenza stessa dei mercati del lavoro» (*ivi*).

Tuttavia, la *governance* migratoria maltese mantiene delle peculiarità proprie che trovano ben poche similitudini con gli altri paesi europei affacciati

<sup>11</sup> Citazione tratta da S. Mezzadra, B. Neilson (2008).

sul Mediterraneo. La discriminante essenziale della politica migratoria maltese è data dall'imbrigliamento prolungato dei migranti entro i confini dell'isola, trasformando la stessa in una prigione a "cielo aperto". Di fatto, sia le norme che regolano la detenzione amministrativa sia quelle dirette a regolare la permanenza post-detenzione producono come effetto principale una permanenza indefinita e involontaria dei migranti dentro i confini maltesi (E. Ricci, 2014). Le direttive, i regolamenti e le raccomandazioni europee, anche quando mirano a migliorare le legislazioni nazionali dei paesi membri, sembrano tenere scarsa considerazione la volontà e le aspirazioni dei soggetti migranti. È certamente il caso della direttiva *Dublino II* e della schedatura tramite impronte digitali del sistema *Eurodac*, con i quali, almeno formalmente, si cerca di impedire il fenomeno dell'*Asylum shopping*.

I migranti, siano essi in possesso di protezione o "irregolari", hanno ben poche possibilità di abbandonare il paese. Per quanto concerne i primi, essi possono viaggiare entro i limiti stabiliti dal proprio permesso ma non possono trasferirsi in altri paesi poiché se scoperti vengono rispediti indietro. Salvo i casi di ricollocamento, essi sono vincolati al paese che emette il permesso. Per i migranti in possesso del *freedom of movement*, invece, la possibilità di viaggiare in altri paesi è del tutto inibita. La loro unica possibilità è data dalla fuga illegale o dal ritorno nei paesi di origine sfruttando i programmi di rimpatrio. Non è così difficile incontrare nell'isola migranti che vivono questa condizione da molti anni:

Ho accompagnato i ragazzi del centro minori allo stadio di Bugibba. Avevano un torneo di calcio con alcune squadre locali. Insieme con me c'è la responsabile delle attività del centro e T. il mediatore culturale somalo. Alla fine della partita gli chiedo dove posso prendere l'autobus per tornarmene a casa e mi dice che bisogna camminare per un po' ma che anche lui dovrà andare via e quindi faremo la strada insieme. T. sembra avere solo qualche anno in più dei ragazzi del centro, ma ne ha 36 di cui 9 passati qui a Malta. Parla un perfetto inglese ma anche un po' d'italiano. Gli chiedo se ha già pensato alle prossime attività, mi dice che non l'ha ancora fatto. Gli scadrà il contratto domani e nessuno l'ha ancora chiamato. Fa questo lavoro da 4 anni ed è sempre così. Gli chiedo come mai si trova a Malta. Mi dice "per caso, come tutti". Mi racconta che quando è arrivato non c'erano ancora molti migranti, ma nel giro di qualche anno sono aumentati. La gente si lamenta della loro presenza, ma non è colpa loro. Tutti qui abbandonerebbero il paese. Nessuno vorrebbe stare un minuto in più. C'è chi cede e decide di ritornarsene al suo paese, chi ha ancora la speranza di proseguire il viaggio e solo in pochi sono quelli che si sono rassegnati a vivere qui. Lui era diretto in Germania via Italia, ma una nave maltese li ha intercettati e condotti nell'isola. Mi racconta che nel 2007 si venne a sapere che Malta aveva un accordo con gli Stati Uniti per trasferire 200 migranti. Si presentarono in massa alla sede dell'UNHCR che gestiva il programma. Per mantenere l'ordine intervenne la polizia (appunti etnografici, 16 marzo 2014, Bugibba).

*Francesco Eugenio Iannuzzi*

Come è evidente, non si tratta quindi di un confine inespugnabile come la retorica della fortezza Europa vorrebbe consegnarci, ma di un imbuto in cui è possibile entrare ma quasi mai uscire. Se per gli altri paesi europei della sponda mediterranea il confine è stato il dispositivo di filtraggio delle migrazioni dirette nella maggior parte dei casi nell'Europa centrale e settentriionale, capace cioè di determinare le condizioni che regolano il mercato del lavoro dell'intera Europa, a Malta il confine trattiene, blocca il flusso. Più che nell'arbitrio della detenzione amministrativa, è in questa specificità, e negli effetti che essa determina sulle condizioni di permanenza dei migranti, che è visibile l'eccezionalismo maltese. Per certi versi, gli effetti che l'intero apparato di controllo maltese delle migrazioni produce rendono il piccolo paese mediterraneo assimilabile ai paesi a cui l'Europa ha esternalizzato le funzioni di confine. Non è, infatti, azzardato paragonare le condizioni di vita e di lavoro dei migranti a Malta a quelle dei migranti siriani bloccati nella Turchia odierna<sup>12</sup>.

## 5. Conclusioni

Negli ultimi anni sia l'UE sia i paesi a essa aderenti hanno messo in campo misure atte a contenere i flussi migratori irregolari, specie quelli provenienti dalla “periferia mediterranea”. Una particolare implementazione del controllo frontaliero che la comunità internazionale non ha esitato a definire “Fortress Europe” per sottolinearne le affinità con la linea che separava le occupazioni naziste da quelle degli Alleati nel territorio continentale durante la Seconda guerra mondiale. Ma, come abbiamo dimostrato attraverso l'analisi del caso maltese, di fortezza l'Europa ha ben poco. L'istituto del confine, contrariamente alla funzione a esso comunemente attribuita, è segnato da diversi livelli di permeabilità. Il regime confinario, più che essere un dispositivo per discernere tra meritevoli e non meritevoli d'ingresso, è un meccanismo che stabilisce il modo d'ingresso (M. Mellino, 2011). È sulla modalità di entrata nonché su alcune peculiarità sociali dei migranti che viene attribuito lo *status giuridico* appropriato per ogni migrante e, conseguentemente, la sua sistemazione in quelle che, ironicamente, sono chiamate società di accoglienza. La funzione degli spazi di confine, quindi, deve essere interpretata come strumento di frazionamento e controllo della mobilità, attraverso cui si produce quell'inclusione differenziale dei migranti nei diversi segmenti del

<sup>12</sup> Si vedano, ad esempio, i reportage giornalistici dell'*Internazionale* (<http://www.internazionale.it/reportage/analisa-camilli/2016/07/27/turchia-braccianti-siriani-sfruttamento>) e *Limes* (<http://www.limesonline.com/cartaceo/la-turchia-cuscinetto-fra-profughi-siriani-e-fortezza-europa?prv=true>).

mercato del lavoro, poiché controllare i flussi migratori significa gestire il mercato del lavoro (*iv*).

All'interno del quadro concettuale delineato, Malta assume i contorni di caso emblematico. Di fatto, il suo essere geograficamente situato nel cuore del Mediterraneo, in uno dei principali corridoi migratori verso l'Europa, ha permesso al piccolo arcipelago di trasformarsi repentinamente in zona paradigmatica – metaforica quanto reale – di confine. Insieme con altri luoghi simbolici della mobilità umana come Lampedusa, Malta si è trovata a svolgere la funzione di fluidificazione e differenziazione dei flussi migratori, soprattutto attraverso gli strumenti della detenzione amministrativa e dei centri di accoglienza che oltre ad essere pregni di violenza lo sono anche di contraddizioni. L'intreccio tra proliferazione degli *status* giuridici assegnati ai migranti, ghettizzazione spaziale e sociale e, infine, l'arresto del flusso migratorio diretto nell'Europa continentale sono gli elementi che riteniamo funzionali alla riproduzione di un mercato del lavoro locale nel quale i migranti entrano con differenti gradi di coercizione dando vita alla coesistenza simultanea di diversi regimi di lavoro. Sono proprio queste apparenti contraddizioni, insite nella dote strumentale delle politiche migratorie maltesi, che ci hanno consentito di sostituire la metafora dell'impenetrabilità della "fortezza" con quella dell'imbrigliamento nella "palude" dove il soggetto migrante è, da un lato, «sospeso tra la condizione d'irregolarità e la necessità di sopravvivere nelle grinzie dell'economia informale» (E. Ricci, 2014) e, dall'altro, costretto a rimanere, per un tempo indefinito, in un luogo che, il più delle volte, una pura accidentalità ha messo nel suo destino.

### Riferimenti bibliografici

- ANDRIJASEVIC Rutvica (2008), *From Exception to Excess: Detention and Deportations in Contemporary Europe*, in DE GENOVA Nicholas, PEUTZ Nathalie, a cura di, *Deported: Removal and the Regulation of Human Mobility*, Duke University Press, Durham, pp. 147-65.
- ATTARD Sharon, CASSAR Christine, GAUCI Jean-Pierre (2013), *Shadow Report, 2012-13, Racism and Related Discriminatory Practices in Employment in Malta*, pubblicato da European Network Against Racism, Malta, in [www.enar-eu.org/Shadow-Reports-on-racism-in-Europe-203](http://www.enar-eu.org/Shadow-Reports-on-racism-in-Europe-203).
- AWAS Malta (2011), *Strategy for the Reception of Asylum Seekers and Irregular Migrants*, in <http://homeaffairs.gov.mt/en/MHAS-Departments/awas/Pages/Migration-Policy.aspx>.
- BIGO Didier (2002), *Security and Immigration: Toward a Critique of the Governmentality of Unease*, in "Alternatives: Global, Local and Political", 27, 1, pp. 63-93.
- COHEN Stanley (2002), *Folk Devils and Moral Panics*, Routledge, London.
- DAL LAGO Alessandro (2004), *Non Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

- DEBONO Manwel (2012), *Undeclared Work Malta: Update 2012*, Report commissionato dall'European Employment Observatory, European Commission, Employment Social Affair, Inclusion, in <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1086&langId=en>.
- DE GENOVA Nicholas (2004), *La produzione dell'illegalità. Il caso dei migranti messicani negli Stati Uniti*, in MEZZADRA Sandro, a cura di, *I confini della libertà*, Deriveapprodi, Roma, pp. 181-215.
- DE GENOVA Nicholas, PEUTZ Nathalie (2010), *The Deportation Regime. Sovereignty, Space and Freedom of Movement*, Duke University Press, Durham.
- DURICK Hannah E. (2012), *African Irregular Migrants in Malta: Exploring Perceptions and Renegotiating the Socio-Cultural Siege of Malta*, in "Pursuit. The Journal of Undergraduate, at the University of Tennessee", in <http://trace.tennessee.edu/pursuit/vol4/iss1/4>.
- ECHR (2010), *Massoud v. Malta*, ECHR, 27 July 2010, in [http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-100143#%22itemid%22:\[%22001-100143%22\]](http://hudoc.echr.coe.int/sites/eng/pages/search.aspx?i=001-100143#%22itemid%22:[%22001-100143%22]).
- ECRI (2013), *Report on Malta: Fourth Monitoring Cycle, Adopted on 20 June 2013*, in <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Malta/MLT-CBC-IV-2013-037-ENG.pdf>.
- ENAR (2013), *Shadow Report 2013. Racism and Related Discriminatory Practices in Employment in Malta*, Report commissionato dall'European Network Against Racism, in [http://cms.horus.be/files/99935/MediaArchive/publications/shadow%20report%202012-13/shadowReport\\_final.pdf](http://cms.horus.be/files/99935/MediaArchive/publications/shadow%20report%202012-13/shadowReport_final.pdf).
- EU-MIDIS – EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS (2009), *European Union Minorities and Discrimination Survey*, pubblicato dall'European Union Agency for Fundamental Rights, in <http://fra.europa.eu/en/project/2011/eu-midis-european-union-minorities-and-discrimination-survey/publications>.
- EUROFOUND (2014), *Moves to Tackle Exploitation of Migrant Workers*, in <http://www.eurofound.europa.eu/sl/observatories/eurwork/articles/other-working-conditions/moves-to-tackle-exploitation-of-migrant-workers>.
- EUROPEAN COMMISSION (2007), *Ethnic Minorities in the Labour Market: An Urgent Call for Better Social Inclusion*, Report of the High Level Advisory Group of Experts on the Social Integration of Ethnic Minorities and their Full Participation in the Labour Market, DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, Brussels: Author, in [http://ec.europa.eu/employment\\_social/fundamental\\_rights/pdf/hlg\\_etmin\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/fundamental_rights/pdf/hlg_etmin_en.pdf).
- FERNÁNDEZ Belén (2014), *Detention in Malta: Europe's Migrant Prison*, in "Al-Jazira English", 18 May.
- GATTA Gianluca (2013), *Lampedusa, 3 ottobre 2013. Vita, morte, nazione e politica nella gestione delle migrazioni*, in "Studi culturali", 2, pp. 323-32.
- GAUCI Jean Pierre, PISANI Maria (2013), *Shadow Report 2011-2012: Racism and Related Discriminatory Practices in Malta*, pubblicato dall'European Network Against Racism, in <http://www.enar-eu.org/Shadow-Reports-on-racism-in-Europe-203>.
- GIL-ROBLES Alvaro (2004), *Report for Commissioner for Human Rights and Council of Europe*, pubblicato dall'Office of the Commissioner for Human Rights, in <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016806db7be>.

- GLOBAL DETENTION PROJECT (GDP) (2014), *Malta Profile*, in [www.globaldetentionproject.org](http://www.globaldetentionproject.org).
- HASSAN Fadi, MINALE Luigi (2009), *L'immigrazione in Italia: risorsa o minaccia?*, pubblicazione del CNEL – Consiglio nazionale economia e lavoro.
- LUTTERBECK Derek (2009), *Frontier Island: Malta and the Challenge of Irregular Immigration*, in "Quarterly", 20, pp. 119-46.
- MAINWARING Cetta (2012), *Constructing a Crisis: The Role of Immigration Detention in Malta*, in "Population, Space and Place", 18, 6, pp. 687-700.
- MCKAY Leonid (2014), *Severe Forms of Labour Exploitation*, Malta (Country Report), Social Fieldwork Research, European Union Agency for Fundamental Rights, in <http://fra.europa.eu/en/country-data/2015/country-reports-comparative-report-severe-labour-exploitation-workers-moving>.
- MÉDECINS SANS FRONTIÈRES (MSF) (2009), "Not Criminals". *Médecins Sans Frontières Exposes Conditions for Undocumented Migrants and Asylum Seekers in Maltese Detention Centres*, Brussels.
- MELLINO Miguel (2011), *Cittadinanze esclusive. Appunti per una lettura postcoloniale delle migrazioni contemporanee*, in "Parolechiave", 2, pp. 157-72.
- MEZZADRA Sandro (2001), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre Corte, Verona.
- MEZZADRA Sandro, NEILSON Bret (2008), *Il confine come metodo, ovvero, la moltiplicazione del lavoro*, Europäisches Institut für Progressive Kulturpolitik, in [www.eipcp.net](http://www.eipcp.net).
- MEZZADRA Sandro, NEILSON Brett (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna.
- MOULIER BOUTANG Yann (2002), *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, manifestolibri, Roma.
- MUSCAT-MOULTON Amanda J. (2013), *Not enough Benches in the Pjazza. Forced Migrant, Integration and Maltese Identity*, University of Southampton, in [http://www.humanrightsmalta.org/uploads/1/2/3/3/12339284/university\\_of\\_southampton\\_not\\_enough\\_benches\\_in\\_the\\_pjazza\\_2013\\_immigrant\\_integration.pdf](http://www.humanrightsmalta.org/uploads/1/2/3/3/12339284/university_of_southampton_not_enough_benches_in_the_pjazza_2013_immigrant_integration.pdf).
- RICCI Elena (2014), *Confinamento e detenzione alle frontiere d'Europa. Note sul caso maltese*, in "Etnografia e Ricerca qualitativa", 2, pp. 97-112.
- SCHNEIDER Friedrich (2011), *The Shadow Economy in Europe 2011*, Johannes Kepler Universität Linz Visa Online, in [https://www.atkearney.de/documents/856314/1214702/BIP\\_The\\_Shadow\\_Economy\\_in\\_Europe.pdf/cd3277da-74c3-4a35-9ac4-97f7a0e93518](https://www.atkearney.de/documents/856314/1214702/BIP_The_Shadow_Economy_in_Europe.pdf/cd3277da-74c3-4a35-9ac4-97f7a0e93518).
- SCIURBA Alessandra (2007), *Malta, movimenti migratori e contesto internazionale. Tra 'campi' e dispositivi di controllo della mobilità*, in "Diritto Immigrazione e Cittadinanza", 2, 2, pp. 13-30.
- SIM David (2015), *What Happens to Migrants after Crossing the Mediterranean to Malta? International Business Times*, in <http://www.ibtimes.co.uk/islelanders-what-happens-migrants-after-crossing-mediterranean-malta-photo-report-1500971>.
- SUBAN Robert (2012), *Irregular Immigrants in the Maltese Labour Market: Current Situation and Problems*, in XUEREB Peter G., a cura di, *Migration and Asylum in*

*Francesco Eugenio Iannuzzi*

- Malta and the European Union: Rights and Realities 2002 to 2011*, Malta University Press, Malta, pp. 330-48.
- UNHCR Malta (2014), *Know the Facts. A Toolkit on Asylum and Migration for Maltese MEP Candidates*, UNHCR Online, in [http://www.unhcr.org.mt/charts/uploads/resources/read/files/7\\_2014knowthefacts.pdf](http://www.unhcr.org.mt/charts/uploads/resources/read/files/7_2014knowthefacts.pdf).
- UNHCR Malta (2016), *Statistiche Online 2015*, in [www.unhcr.org.mt](http://www.unhcr.org.mt).
- VASSALLO Mario (2011), *Illegal Migration. A Study of National Policies*, in “Peer Review. Social Protection and Social Inclusion”, in [www.peer-review-social-inclusion.eu](http://www.peer-review-social-inclusion.eu).

